

La strada verso l'adulità può essere lunga e difficile per le persone con disabilità



Adulità e autonomia per le persone

Cosa significa diventare adulto?

In psicologia un individuo è considerato adulto quando si ritiene che abbia raggiunto il completo sviluppo sessuale, fisico e psichico; è la fase in cui si acquisisce la capacità di autodeterminarsi, fare scelte consapevoli, assumersi delle responsabilità e assumersi determinate libertà. Questa condizione di adulità richiede, quindi, una complessa maturazione psicologica e affettiva che implica: lo sviluppo di una identità autonoma e stabile; una sua separazione e individuazione dalle persone adulte di riferimento; una gestione autonoma del proprio tempo; l'acquisizione della capacità di rivestire uno o più ruoli nei vari contesti di vita; una elaborazione di un personale percorso affettivo, sessuale e familiare; l'acquisizione della capacità di avere un'occupazione o un ruolo funzionale nella società; essere in grado di abitare fuori casa senza

genitori; creare relazioni con i pari; continuare ad investire nella propria crescita personale e intellettuale; vivere in modo indipendente; costruire relazioni positive con la comunità; raggiungere un benessere psicologico.

Ma nel caso in cui si affronta la tematica dell'**adulità** in riferimento a **persone con disabilità**, dare una definizione diventa molto più complesso, nel senso che, se intendiamo per adulto una persona autonoma e responsabile delle sue scelte, la persona con disabilità, soprattutto nei casi di grave disabilità intellettiva, non lo diventerebbe mai!

La disabilità mentale compromette molteplici ambiti della persona, di conseguenza, anche il percorso educativo e di crescita subisce grandi variazioni rispetto all'evoluzione consueta, sia per la persona stessa che per i genitori che ne hanno cura.

Nella prima infanzia, infatti, gli obiettivi principali sono quelli di favorire lo sviluppo delle competenze del bambino, il raggiungimento delle autonomie personali e dello sviluppo delle potenzialità. Con l'inizio della scolarizzazio-



con disabilità

ne l'obiettivo diventa, quando possibile, l'acquisizione degli strumenti di base della letto-scrittura. In età adolescenziale si privilegia l'intervento in centri diurni, con lo scopo di incrementare ulteriormente le abilità manuali, le capacità di auto-organizzazione e di problem solving.

Nella vita adulta, in cui il compito principale diventa l'emancipazione dai mezzi che la famiglia fornisce per il sostentamento, la persona con disabilità, invece, continua spesso a svolgere le proprie attività in situazioni protette costringendo la famiglia ad un mantenimento permanente.

È in questa fase, quando non sembra vi siano prospettive e in cui l'età dei genitori inizia ad avanzare, che emerge in modo potente, la preoccupazione per il futuro dei figli. Spesso si utilizza l'espressione "**Dopo di noi**" per esprime-

re questo timore verso il futuro: "Come faranno a vivere senza di noi? Cosa succederà dopo di noi?". È talmente alta la preoccupazione per il **futuro** dei figli, che i genitori pensano che sarebbe meglio non separarsi mai da loro; non riescono a concepire una loro vita futura, indipendente dalla famiglia. Il ruolo del genitore viene così messo in crisi, invertendo il processo educativo da un processo di crescita e di sviluppo delle autonomie verso una modalità più protezionistica.

Andrebbero affrontati i timori e le emozioni negative che vivono nel percorso di accompagnamento alla crescita dei propri figli e sostituiti con un pensiero volto allo sviluppo dell'autonomia, anticipando il "Dopo di noi" al "**Durante noi**", ovvero, vedere i propri figli da adulti, anche quando ancora non lo sono. Il percorso verso l'**autonomia** deve iniziare sin dalle fasi di vita precedenti, sostenendo i figli nella costruzione di una realistica immagine di sé, nell'apprendimento graduale delle capacità necessarie per poter agire il più possibile da soli, nel favorire lo sviluppo della loro identità, nel percepirli e rispettarli nella propria unicità, nel fargli assumere la capacità di autodeterminazione e orientamento nelle proprie scelte di vita, investendo tempo e risorse nel delineare una possibile traiettoria di indipendenza, abbandonando un modello di accudimento protettivo. Bisogna aiutare i genitori a non considerare la separazione come un rifiuto, ma come un'opportunità per il figlio di acquisire i propri spazi e maturare una relativa autonomia. Fare un **progetto di vita** si traduce, quindi, nel pensare in questa prospettiva futura.

Sempre più famiglie si pongono il problema del preparare e del facilitare il grande distacco tra loro e il figlio e lo fanno realizzando forme di soggiorno temporaneo presso

comunità che permettono di allenare i propri figli con disabilità ad una vita senza genitori. Si tratta di esperienze di vita che aiutano il figlio a fare qualche passo significativo di autonomia e nello stesso tempo accompagnano i familiari ad elaborare gradualmente la sua indipendenza e lo sviluppo di competenze adulte. Bisognerebbe sempre stimolare, nei limiti del

possibile percorsi di autonomia e autodeterminazione che portino a forme anche semplici di scelte personali.

Il progetto di vita è un percorso che va intrapreso sin dall'infanzia, per favorire lo sviluppo delle competenze necessarie alla costruzione di una vita il più possibile autonoma.